

un fatto, due opinioni

Facciamo meno figli: è tutta colpa della crisi?

Secondo l'ultima fotografia del Censis, dal 2008 a oggi sono rimaste vuote 62mila culle. Il calo delle nascite continua: nel 2013 è stato del 3,7 per cento rispetto al 2012. La colpa è della congiuntura economica, dice la maggioranza degli italiani. Che mette al secondo posto la carenza di politiche a sostegno delle famiglie. Ma è davvero tutta colpa della crisi?

a cura di Gaia Giorgetti



Tips Images

I nidi costano troppo e il futuro dei giovani è precario

sì

Chiara Valentini



Giornalista e saggista, si occupa in particolare di diritti e problemi delle donne. Ha scritto *O i figli o il lavoro* (Feltrinelli).

«Le difficoltà economiche e la mancanza di sostegni alle madri frenano la crescita demografica: un asilo costa più dello stipendio di una precaria e non è facile per una coppia decidere di fare un figlio se non ci sono né soldi né un minimo di sicurezza. Eppure, lo si desidera. Negli Anni '70 si cercava la propria realizzazione negli studi, nella carriera, nel lavoro. Ora queste certezze non esistono più e spesso la ricerca di un figlio diventa l'obiettivo principale della propria vita. Per leggere bene i dati demografici bisogna tener conto di questi due punti di vista: le condizioni economiche e i mutamenti culturali che cambiano l'approccio alla procreazione», spiega Chiara Valentini, giornalista e scrittrice, esperta di politiche femminili.

La crisi è determinante nelle scelte familiari?

«In questo periodo sì. Anche 25 anni fa l'economia non galoppava e non si facevano figli. Anzi, l'Italia aveva la maglia nera, nel mondo, per denatalità. Ma in quel caso perché sempre più donne entravano nel mondo del lavoro e faticavano a conciliare maternità e occupazione».

Oggi che cosa condiziona maggiormente le decisioni?

«La crisi gioca un ruolo fondamentale. Poi c'è la mancanza di servizi per le mamme che lavorano. Eppure, come dicevo, le coppie vorrebbero fare figli».

Si fanno meno figli, ma voluti. E se non ci sono soldi si rimanda?

«Se ci fossero sostegni pubblici assisteremmo a grandi cambiamenti anche in termini demografici. In Francia, dove si danno enormi sostegni al terzo figlio, il tasso di natalità si è mantenuto alto, nonostante la crisi. In Italia si dice continuamente che certe cose si faranno, ma il risultato pratico è che una donna non si può permettere di programmare una maternità perché non può sostenere la retta del nido e non ha sostegni sui quali contare».

18

La famiglia oggi è un ostacolo alla realizzazione di se stessi

no

Roberto Volpi



Esperto di statistica e saggista, ha appena pubblicato *La nostra società ha ancora bisogno della famiglia?* (Vita e pensiero).

«Non basta la stabilità economica per far ripartire le nascite. Per comprendere la situazione italiana, la nazione europea con il più basso tasso di natalità dopo la Germania, bisogna guardare indietro almeno di 4 decenni. Dopo il boom demografico degli Anni '60, a metà degli Anni '70, in coincidenza con l'entrata in vigore del divorzio, è iniziato il calo demografico, con il picco negativo del 1995. Negli ultimi cinque anni si è verificata una riduzione ulteriore, che coincide con la crisi, ma non ne è logica conseguenza». Roberto Volpi, esperto di statistica, si occupa spesso di famiglia.

Fare figli, allora, non è legato solo al benessere?

«La tendenza al calo demografico è iniziata quarant'anni fa, quando c'erano benessere ed espansione economica e sociale. Dal milione di nascite di quell'epoca a oggi i figli si sono dimezzati, mentre la popolazione è aumentata. In Italia, negli Anni '80 la regione Emilia Romagna ha vissuto un periodo di grande benessere e i suoi sistemi assistenziali a favore dell'infanzia erano un modello, eppure lì il tasso di fecondità crollò. Oggi in Germania, che ha l'economia migliore, redditi alti e ottime prospettive, oltre a servizi per l'infanzia formidabili, la natalità è sprofondata».

Quindi quali fattori influenzano la decisione di procreare?

«Fattori culturali e altri, più profondi. I matrimoni diminuiscono e con loro l'idea di famiglia fondata sul legame istituzionale, sulla responsabilità di coppia. L'individualismo che predomina determina la convinzione, sempre più diffusa, che la realizzazione di se stessi non passa più attraverso i figli, visti spesso come ostacoli. La crisi economica e la carenza di servizi per l'infanzia possono rafforzare il calo demografico, ma non lo determinano. Non si spiegherebbe perché al Sud si fanno più figli che al Nord, dove gli stipendi sono maggiori ed è più diffuso il benessere».